

## Università e nuove regole

Fanno discutere la norma prevista dal regolamento e la delibera del 2009 del Senato Accademico

# Docenti in pensione Vietati libri e ingresso

Pignataro: «Valuteremo, ma chi è esterno non può usufruire delle strutture»

LO DICO A «LA SICILIA»

### «Pensionato e allontanato»

Uno dei più grandi filosofi della cultura occidentale (Hegel) afferma che il razionale è reale e, per converso, il reale è razionale. Magari fosse vero! I tempi grami che stiamo vivendo ci forniscono di continuo esempi in cui il reale non è affatto razionale. L'eccezione più dolente alla massima hegeliana si verifica quando la divaricazione tra la realtà e la razionalità non viene operata dall'individuo analfabeta o passionale, ma proprio da coloro che dovrebbero rappresentare istituzionalmente i custodi della scienza e della cultura. In una delibera del Senato Accademico (organo composto dal Rettore e dai Presidi di Facoltà, oggi dai Direttori di Dipartimento) del 3 dicembre 2009 leggiamo: i docenti universitari collocati in pensione «non possono utilizzare gli spazi, le stanze e le strutture dell'Ateneo». Che vuol dire questo latinorum? Vuol dire che se un benemerito professore in pensione, mettiamo Emilio Giardina o Pietro Barcellona, avesse nostalgia di rivedere un più giovane collega e andasse a fargli visita in istituto, potrebbe trovare qualcuno (un bidello? un direttore di dipartimento?) che gli ricordi: professore, Lei è in pensione e qui non può mettere piede. Siamo alla barzelletta. Ma c'è di più. Siccome tra le attrezzature dell'Ateneo ci sono le biblioteche, se ne deduce che il docente in pensione non può accedervi. La norma non credo che sia stata rigidamente applicata. Ma nella stessa direzione si muove il più recente Regolamento di Ateneo, il quale prevede che il docente in pensione non ha diritto a prendere libri in prestito. Insomma, la delibera del Senato prospetta la concezione di un docente pensionato cerebralmente morto, ossia incapace di utilizzare una biblioteca. Nel Regolamento di Ateneo affiora invece la concezione di un docente in pensione cinicamente votato a non restituire più i libri presi in prestito. Spero che il nuovo governo del nostro Ateneo provveda a eliminare tali gratuite storture. Il professore incline a non restituire i libri della biblioteca non aspetta la pensione per darsi latitante, lo fa durante il servizio, nonostante i continui richiami del preside o del direttore di dipartimento. Parimenti, chi è stato utente puntuale in servizio lo sarà anche da pensionato. Dopo quarant'anni di onorato servizio chi scrive, già debitamente schedato al pari di uno sconosciuto, non può richiedere un libro in prestito presso la biblioteca della Facoltà che fu sua. Può farlo presso la Biblioteca Regionale, Comunale ed altre Biblioteche dell'universo italiano ed europeo, dove non gli chiedono l'età, né hanno sospetti su un docente pensionato. Dov'è la razionalità?

GIUSEPPE DOLEI

PINELLA LEOCATA

Per il prof. Giuseppe Dolei, docente in pensione, le scelte del Senato Accademico sono irrazionali. Peggio, mostruose. Inaccettabile, a suo avviso, negare ai professori universitari fuori ruolo la possibilità di utilizzare gli spazi, le stanze e le strutture dell'Ateneo. Inaccettabile negare loro il diritto di prendere libri in prestito. Mostruoso considerare il docente in pensione «cerebralmente morto» e «cinicamente votato» a sottrarre i testi dalla biblioteca della facoltà che ha frequentato, e contribuito a guidare, per una vita.

Accuse puntuali e accurate alle quali il rettore Giacomo Pignataro replica con argomentazioni articolate e sfumate, come la sua presa di posizione. Innanzitutto una valutazione. «È una questione delicata». E va da sé, tra colleghi. Così la replica parte dalla questione meno spinosa: il prestito dei libri. «Stiamo rivedendo il regolamento interno e di certo faremo delle modifiche sui livelli di accesso alle biblioteche. Ma va detto che c'è un problema che riguarda la possibilità di controllo del rientro del prestito. Più una



persona è esterna all'ateneo, minore è la possibilità di intervenire qualora un libro non venga restituito. Se si tratta di un interno si possono trattenere i soldi del libro dalla busta paga, altrimenti è più difficile. Che si fa? Gli si fa causa?». Per quanto riguarda, invece, i tempi del prestito, e dunque la sottrazione di un testo alla fruizione collettiva, il rettore ricorda che il regolamento prevede già dei limiti scaduti i quali, dopo le sollecitazioni di rito, la persona in questione non avrà più possibilità di accedere al prestito.

Altra cosa è la delibera del Senato Accademico che vieta l'uso di spazi e strutture ai docenti in pensione. «È una cosa delicata - ribadisce il rettore -. Formalmente il docente in pensione è personale esterno all'ateneo. Come si fa, in una struttura pubblica, a mettere a disposizione di persone esterne - quali sono, purtroppo, i docenti in pensione - stanze, macchinari o altro? Un impiegato comunale non può più utilizzare gli uffici del Comune. È normale. Formalmente è la stessa, identica, situazione anche per i docenti, senza voler considerare il lavoro dei professori alla stregua di un lavoro impiegatizio. È un problema di non fa-



## in breve

CATANIA RICERCHE

Bernardini nuovo presidente

L'assemblea dei soci del Consorzio catania Ricerche (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, Camera di Commercio di Catania, Farmitalia) ha nominato il prof. Renato Bernardini (nella foto), ordinario di Farmacologia nell'Università di Catania, nuovo presidente del Cda del consorzio stesso per il triennio 2013-2016. L'imprenditore Fabio Scaccia sarà il vicepresidente, il ricercatore del Cnr Giovanni Nicolosi il direttore generale. Del nuovo Cda



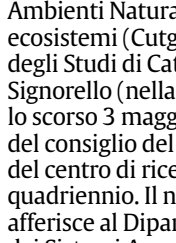
fanno inoltre parte Luciano Calabretta (Inf), Antonino Giampiccolo (Camera di Commercio di Catania), Rosario Corrado Spinella (Cnr). Il Cda ha poi individuato

le priorità assolute del Consorzio Catania Ricerche: il supporto al personale che da molti anni con abnegazione e competenza segue le vicende consortili; il mantenimento dell'attuale patrimonio progettuale e culturale; l'ampliamento degli interessi scientifici a settori - biomedico, biotecnologico, beni culturali e altri - di grande valenza socio-culturale, peraltro attualmente oggetto di grande attenzione da parte delle Istituzioni locali, nazionali e comunitarie. Tutti i componenti del Cda hanno infine auspicato la rapida reintegrazione dell'Università di Catania tra i soci del Consorzio.

CUTGANA

Signorello nuovo direttore

Giovanni Signorello, professore ordinario di Valutazione economica dei beni ambientali e paesaggistici, è il nuovo direttore del Centro Universitario per la Tutela e Gestione degli



Ambienti Naturali e degli Agroecosistemi (Cutgana) dell'Università degli Studi di Catania. Il prof. Signorello (nella foto) è stato eletto lo scorso 3 maggio dai componenti del consiglio del Cutgana alla guida del centro di ricerca per il prossimo quadriennio. Il neo direttore, che affierisce al Dipartimento di Gestione dei Sistemi Agroalimentari e Ambientali (DiGeSa), è anche presidente del corso di laurea magistrale in "Salvaguardia del territorio, dell'ambiente e del paesaggio", è responsabile scientifico del Laboratorio di valutazione ambientale (Envalab), nonché coordinatore scientifico della International Summer School in Economia dell'ambiente e delle risorse naturali che ogni anno si svolge a Belpasso. Il prof. Signorello, componente del Cutgana sin dal 1998, ha illustrato le linee programmatiche del suo mandato e le modalità con cui intende condurre la direzione del centro di ricerca nei prossimi quattro anni. In particolare il neo direttore intende potenziare e migliorare la gestione delle sette riserve naturali oggi affidate al Cutgana dalla Regione Siciliana, con soluzioni gestionali sempre più all'avanguardia, efficaci ed innovative. L'obiettivo è far diventare il Cutgana non solo punto di riferimento per gli altri gestori di riserve naturali ma anche luogo di formazione e di aggiornamento, riconosciuto, anche a livello internazionale.

CITTÀ DELLA SCIENZA

Convegno sulla "chimica verde" e ricadute per ambiente e sviluppo

Si svolgerà domani e sabato nell'auditorium della Città della Scienza dell'Università, il convegno nazionale "Le nuove frontiere della Chimica Verde", organizzato dall'Ordine dei Chimici della provincia di Catania presieduto dal dott. Claudio Torrisi, con il supporto del Consiglio Nazionale dei Chimici. I lavori saranno preceduti, oggi nella stessa sede, da seminari formativi per universitari e specializzandi.

## LE ECCEZIONI PREVISTE PER LEGGE E QUELLE DETTATE DALLA PRASSI «Questione da affrontare con delicatezza»



Il prof. emerito Nicolò Mineo; nella foto in alto il rettore Giacomo Pignataro

Per il prof. emerito Nicolò Mineo la questione va affrontata con attenzione, delicatezza e collegialità.

«La regola dice che chi esce è fuori e basta. Nel passato - dice - nel nostro dipartimento si è avuta un'attenzione diversa verso i colleghi che hanno particolarmente lavorato e meritato. Ma poi il rettore Recca ha inviato una circolare ai presidi perché non autorizzassero l'ingresso ai docenti in pensione e i presidi ne hanno preso atto. Ma va detto che sono previste delle eccezioni. La legge nazionale garantisce che i professori che dirigono una ricerca nazionale possano rimanere per continuarla. Poi ci sono le singole eccezioni, quelle dei docenti emeriti, come nel mio caso e di altri 9 o 10 colleghi. C'è una delibera di facoltà, una del Senato Accademico cui segue la nomina da parte del Ministero. In questo caso si ha diritto ad avere una stanza e ad avere accesso alle strutture universitarie». Ma se dipendesse da lui e gli arrivasse una circola-

re del rettore con delibera del Senato Accademico che farebbe? «Quando ero preside dicevo: "Per i nostri colleghi che hanno più lavorato tavolo penna e calamaio non mancheranno mai". Ma è chiaro che bisogna rispettare le regole. Chiederei il parere del Dipartimento, dell'Istituto e dei gruppi di lavoro perché magari, se si ha poco spazio in una stanza, aggiungere una scrivania potrebbe creare problemi. Quando sono andato il preside lachello ha tolto il mio nome dalla targhetta, ma mi ha detto che potevo continuare ad andare. Secondo me va deciso caso per caso, e sempre chiedendo il parere degli altri. Se c'è un docente che è ancora nel pieno dell'attività e che guida tanti giovani è assurdo dirgli: "Te li ricevi a casa tua". Se poi usa Internet, e c'è il costo di un centesimo da pagare, mi sembra eccessivo farne un caso».

Per il rettore una bella matassa da sbrogliare.

P.L.

L'ORGANO DI DONATO DEL PIANO. Il prof. Buono: «Recupero filologico. Suoni alle condizioni del Settecento»

## C'è chi accusa il restauro sbagliato «Il problema è l'uso che se ne fa»

PINELLA LEOCATA

Il suono è flebile, ma l'eco è di lunga durata. L'organo di Donato del Piano, come ad ogni esibizione, continua a fare discutere e a dividere. Nonostante le rassicurazioni di esperti e di commissioni scientifiche, sono in tanti a pensare che la voce originaria dello strumento sia andata perduta nel restauro di otto anni addietro. Un modo per dire che l'intervento è stato fatto male.

Difficile, argomentano, che Goethe, descrivendo la voce possente dell'organo, abbia raccontato una balla colossale, e che l'abbia fatto De Roberto. E concludono che la voce doveva essere altra da quella che abbiamo ascoltato ancora sabato scorso per la «Notte dei musei». Dove difetta il restauro? Le ipotesi sono le più varie. Sono stati fatti errori nella ricostituzione dei mantici o delle tastiere o delle canne metà delle quali è stata rubata negli anni Cinquanta. Oppure lo strumento, con canne e mantici - lasciato senza protezione - ha subito danni a causa della polvere del lungo cantiere per la messa in sicurezza della Chiesa di San Nicolò all'Arena. Al tempo dei benedettini veniva ricoperto con una sorta di cuffia proprio per proteggerlo dalla normale polvere. C'è poi chi fa presente che nel

Settecento c'erano organi sacri e profani, caratterizzati, i primi, da suoni flebili e flautati, e i secondi anche da suoni possenti. E l'organo di Donato del Piano è tra questi ultimi.

Tutte critiche infondate, secondo il prof. Luciano Buono, bibliotecario dell'Istituto musicale Vincenzo Bellini ed esperto organologo che, in questi giorni, insieme a Giovanni Paolo Di Stefano, ha dato alle stampe, grazie all'Associazione Giuseppe Serassi, un corposo studio su «Donato del Piano e l'organo dei Benedettini di Catania». Uno studio nel quale ricostruisce la lunga presenza dell'organista in Sicilia e la storia della sua opera più impegnativa, la realizzazione dell'organo della chiesa di San Nicolò all'Arena. Nella ricerca sostiene, con dovizia di documenti, che il restauro è stato effettuato in maniera filologica, cioè attenendosi strettamente all'opera originaria, che le canne sono state ricostruite esattamente come quelle originarie delle quali erano rimasti esemplari dei vari tipi e misure. Assicura che la polvere non ha danneggiato lo strumento né incide sul suono. E ricorda che, a restauro finito, ad ascoltare le canne di facciata, le più grandi, alcuni restauratori si erano stupiti dei suoni così bassi e, già allora, aveva dovuto spiegare che quest'organo suona con 40 di pressione,

Il settecentesco organo di Donato del Piano a San Nicolò all'Arena, strumento che accompagnava il suono di archi, fiati e cantanti posti all'interno del coro



mentre, per esempio, quello dei Minoriti con 70.

«Il problema - ripete il prof. Buono - è il tipo di uso che si fa di questo strumento che, non dimentichiamolo, è un organo settecentesco che serviva solo per accompagnare le voci e gli strumenti, abitualmente archi e fiati che, insieme ai cantanti, stavano, con almeno 20 unità, all'interno del coro. Strumenti e coro non possono stare distanti dall'organo perché altrimenti il suono di accompagnamento dell'organo arriva in ritardo». Il prof. Buono ricorda che la Cappella musi-

cale di San Nicolò all'Arena era la più importante di Sicilia e del Sud Italia, che vi facevano parte i maggiori musicisti e cantanti dell'epoca che arrivavano a Catania anche da Napoli, ed era la più ricca, come lo erano i Benedettini che esprimevano tutta la loro potenza nella Festa del Santo Chiodo. «San Nicolò, dopo il grande terremoto, è stato per 300 anni il tempio della musica catanese. Non si può dire che la chiesa non è adatta a ospitare concerti».

Eppure i problemi, anche di acustica, sono evidenti e si ripropongono ad ogni occasione. «È uno spazio enorme, forse

influisce anche il fatto che erano aperti il sagrato e la sagrestia e, soprattutto, che, a differenza dai tempi dei benedettini, la chiesa oggi è spoglia di arredi, di drappaggi e di quanto può avere un ruolo fonoassorbente. Perché non si rovini, è importante che quest'organo suoni e suoni spesso, ma alle condizioni di allora: con strumenti e cantanti nel coro, un pubblico limitato di persone che vogliono ascoltare soltanto la musica e non passeggiare, come accade nella «Notte dei Musei». E poi vanno eseguite musiche del Settecento».